

Alfredo Mazzotta



Carlo Franza

L'evoluzione dell'arte e della produzione plastica di Mazzotta è veramente innovativa senza però perdersi in giochi improduttivi dal punto di vista estetico, come è spesso oggi all'ordine del giorno in numerosi artisti che scambiano il nuovo per manufatti poveri

Fra gli scultori italiani Alfredo Mazzotta è uno dei più celebri. Per diversi motivi, il primo è quello di uno stile tutto suo e tutto profondamente mediterraneo, che gli proviene dalle radici e dalla cultura che ha respirato; il secondo dall'essere sempre stato presente nel clima artistico milanese degli ultimi decenni, innervato anche in quella grande istituzione che è stata la Permanente, coinvolto nella direzione artistica e coinvolgendo anche tanti altri artisti italiani che qui hanno trovato e trovano un approdo al loro sincero lavoro.

L'artista calabrese arrivato a Milano nel 1968 dove si è diplomato all'Accademia di Brera in scultura con Luciano Minguzzi e in pittura con Domenico Purificato, e oggi è titolare della cattedra di Discipline Plastiche nel Liceo Artistico di Brera sempre a Milano, ha ormai alle spalle un percorso di eccezionale valore, un itinerario di mostre pubbliche e private che gli hanno permesso di distinguersi fra mille. Il suo lavoro poi si caratterizza per opere pubbliche di significativa importanza come il monumento alla Beata Rosa Gattorno nella città di Potenza.

Ma l'evoluzione dell'arte e della produzione plastica di Mazzotta è veramente innovativa senza però perdersi in giochi improduttivi dal punto di vista estetico, come è spesso oggi all'ordine del giorno in numerosi artisti che scambiano il nuovo per manufatti poveri; il nostro scultore grazie allo spessore culturale che è alla base del suo credo vive la stratigrafia storica, estetica e filosofica del messaggio



Immagine che si semplifica scultoreamente, si affina, si perde, si geometrizza, e si fa nuova lingua capace di movimentarsi in una triangolazione dove il monolito recupera forme arcaiche, legate a una primitività senza confini

e della tradizione classica greco-romana ormai filtrata ed essenzializzata in tutta la grande componente scultorea del novecento da Modigliani a Brancusi, artisti che pure hanno lasciato una traccia forte in lui. Alla base resiste forte e si impone come un giornale di bordo l'orizzonte divino delle credenze, dei miti, degli dei, delle architetture, delle vestigia, dei reperti, degli emblemi della grecità e della romanità, occasioni che sono servite a sollecitare quel

che gli rimane dentro, in cuor suo, della magna grecia, di quel fluttuare di conoscenze e di linguaggi dove la bellezza ha disegnato e scolpito corpi perfetti o atleti di Zeus.

I temi vanno dalle suonatrici alle veneri, dalla tauromachia alle nudità, come per l'Afrodite dea dell'Amore, tutto ripreso da uno scavo di forme capaci di significare la morbidezza di ogni linea e la essenzialità di un'immagine che si semplifica scultorea-

mente, si affina, si perde, si geometrizza, e si fa nuova lingua capace di movimentarsi in una triangolazione dove il monolito recupera forme arcaiche, legate a una primitività senza confini.

Mazzotta è maestro singolare, e maestro di cultura antica recuperata nell'oggi, grazie a un suo lavoro ancorato allo sviluppo di pensiero che osmosizza antico e nuovo e certifica la nobiltà del vivere, la grazia e l'armonia, il prima e il dopo, il vero e il falso, la bellezza senza fine che resiste e si rinnova come una grande stella dell'universo.

Giuseppe Condo